

# Rassegna Stampa

di Lunedì 4 dicembre 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/12/2023	<i>Nei cantieri recupero virtuoso dei materiali (M.Voci)</i>	3
11	La Repubblica	04/12/2023	<i>Anche il Pnrr frena le ferrovie del Sud rinviate Roma-Pescara e tratte siciliane (G.Colombo)</i>	8
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
6	L'Economia (Corriere della Sera)	04/12/2023	<i>Tasse, formazione, ricerca e l'AI non rubera' il lavoro (D.Acemoglu/S.Johnson)</i>	10
<b>Rubrica Ambiente</b>				
1	Italia Oggi Sette	04/12/2023	<i>Sul riciclo l'Italia da' l'esempio (T.Cerne)</i>	11
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
13	Il Sole 24 Ore	04/12/2023	<i>Dalle Casse la spinta per digitalizzare gli studi professionali (V.Maglione/V.Uva)</i>	13
<b>Rubrica Lavoro</b>				
1	Italia Oggi Sette	04/12/2023	<i>Occupazione, in Italia la parita' di genere e' ancora lontana (A.Longo)</i>	14
<b>Rubrica Energia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/12/2023	<i>Comunita' energetiche, le regole a inizio 2024 (A.Paparo)</i>	15
<b>Rubrica Professionisti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/12/2023	<i>Societa' in aumento per avvocati e commercialisti (V.Maglione/V.Uva)</i>	18
1	Italia Oggi Sette	04/12/2023	<i>Decrescita professionale (M.Damiani)</i>	21
<b>Rubrica Fisco</b>				
40	Il Sole 24 Ore	04/12/2023	<i>Superbonus, inclusi nel Sal i materiali "a pie' d'opera" (S.Rivetti)</i>	24

## Real Estate 24

Nei cantieri  
recupero virtuoso  
dei materiali

Maria Chiara Voci — a pag. 34

# Materiali, l'uso circolare cresce se la demolizione è selettiva

**Il punto.** Dalle strutture esistenti ai rivestimenti, i criteri minimi ambientali favoriscono il recupero delle macerie da cantiere. Ma bisogna accelerare un cambio di mentalità e superare limiti normativi

Pagina a cura di  
**Maria Chiara Voci**

**R**ecupero dell'esistente. Reimpiego di manufatti e materiali. Riciclo della materia prima, che diventa seconda. Come in tutti i settori produttivi, anche nel mondo delle costruzioni si diffonde la cultura della circolarità, spinta dagli acquisti verdi e dai nuovi "Cam" – i "criteri minimi ambientali" per la progettazione – che fissano indirizzi base per il settore pubblico, ma stanno contaminando sempre di più il comparto privato. Dalla struttura esistente di un fabbricato ai materiali, dagli isolamenti ai rivestimenti, sono moltissime le componenti che possono essere recuperate.

### Il quadro in Europa

Secondo il report della *Circular Building Coalition*, l'edilizia solo in Europa arriva a consumare 1.094 milioni di tonnellate di materiali vergini l'anno, generando 124 milioni di tonnellate di rifiuti da demolizione. Di questi, una percentuale irrisoria viene recuperata e riutilizzata nelle opere di riempimento per le infrastrutture (opere di basso valore). Invertire la rotta è la sfida aperta. «Il tema va affrontato su scale differenti, dalla città all'edificio, ai suoi componenti – spiega Marco

Caffi, direttore del *Green Building Council Italia* –. La ristrutturazione di un immobile esistente, per il suo riuso anche con diversa destinazione d'uso, è di per sé una delle principali forme di recupero. Altro piano è quello dei prodotti o dei materiali impiegati nell'edificio, che mediante la decostruzione selettiva possono essere disassemblati e riutilizzati, soprattutto laddove la progettazione e costruzione lo abbia previsto in partenza, rendendo così l'edificio e le città delle vere e proprie miniere di materia. Per favorire questo approccio va però riconsiderata la normativa dell'*end of waste*, perché il materiale a fine vita deve essere oggi considerato non come un rifiuto di poco valore, ma una risorsa da reimpiegare nei processi costruttivi. Bisogna passare dal concetto di *end-of-life* a quello di *end-of-service-life*, contemplando la possibilità che ogni componente abbia più cicli di vita-utile. Un obiettivo cui si arriverà anche investendo di più sulla durabilità dei materiali e sulla loro capacità di mantenere intatte le caratteristiche nel tempo», conclude Caffi.

### I casi virtuosi

Dalla teoria alla pratica, i casi virtuosi fanno scuola. Ad Amsterdam, Circl è un edificio di circa 3.400 mq voluto dall'istituto di credito Abn Amro, realizzato con materiali ricavati da altre strutture demolite nella città e il cui progetto, realizzato sfruttando il Bim

(*Building information modeling*) guarda già alla fase di fine vita. I rivestimenti di alcuni ambienti interni, ad esempio, sono stati realizzati con tessuto di jeans riciclati e potranno essere rimossi con sola acqua. Così le pareti mobili delle sale riunioni sono realizzate con i moduli di una facciata continua smantellata da un edificio demolito in un quartiere adiacente.

In Italia Mind, il distretto che nasce sulle aree del post Expo Milano 2015, è forse oggi l'esempio più avanzato di mix fra il riuso delle strutture esistenti (i padiglioni espositivi) e lo smantellamento di loro porzioni, con separazione e riutilizzo in sito della materia e conferimento in discarica di una percentuale inferiore al 2% di inerti, cioè materiali compromessi dall'incollaggio di isolanti o rivestimenti.

Dal calcestruzzo al legno, dalla ceramica ai mattoni, le filiere sono dunque al lavoro per favorire la circolarità. «Il calcestruzzo ad esempio – spiega Margherita Galli, responsabile ambiente sviluppo sostenibile di Federbeton – può essere prodotto utilizzando aggregati sia provenienti dal riciclo di rifiuti delle demolizioni di strutture nel medesimo materiale, sia derivanti da altri processi produttivi, come le scorie di acciaieria». Nel caso del mattone e della ceramica il tema del riciclo si riferisce sia alla materia che compone il prodotto sia al prodot-

to stesso. «Tegole e coppi – spiega Alfonso Di Fusco, ingegnere dell'area edilizia sostenibile di Confindustria Ceramica – hanno un elevato potenziale di riuso in nuovi cantieri sia per interventi sull'esistente sia sul nuovo, come è accaduto nel caso della copertura della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami a Roma o per il cotto della pavimentazione della cantina di Argiano. Ma dal Nord Europa, come sta accadendo in alcuni casi in Danimarca, si stanno diffondendo innovative applicazioni che prevedono, in fase di demolizione, il taglio delle facciate

degli edifici in moduli che diventano blocchi da assemblare in nuove costruzioni. Un'applicazione che fa scuola e discende dalle caratteristiche intrinseche di durabilità e stabilità dei requisiti del laterizio e del prodotto ceramico», conclude Di Fusco. Resta il fatto che, nonostante non ci siano limiti tecnologici, ad oggi in Italia e in molti altri Paesi, la circolarità è una chimera. Mancano norme adeguate, una cultura (anche di imprese e progettisti) così come l'infrastruttura, perché i centri di recupero di demolizione selettiva sono pochi e i costi del-

le procedure elevati.

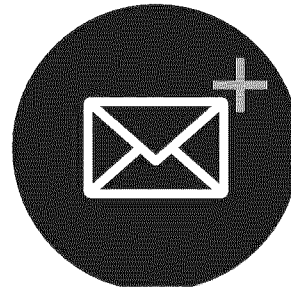
«Il materiale demolito, che sia cemento, legno, plastica o vetro – commenta Emanuele Ferraloro, presidente di Federcostruzioni – diventa immediatamente rifiuto e viene riutilizzato solo dopo un costoso processo di recupero, per riempimenti e opere a basso valore aggiunto. Va superato il limite normativo e va creata una filiera diretta in tutti i cantieri, per riutilizzare il materiale stesso in sito e produrre materia prima-seconda di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SUL SITO**

Il nuovo progetto per l'ospedale di Cremona e la logistica di P3. Sono tra gli approfondimenti per gli operatori sul sito del Sole 24 Ore: [ilsole24ore.com/sez/casa](https://ilsole24ore.com/sez/casa)

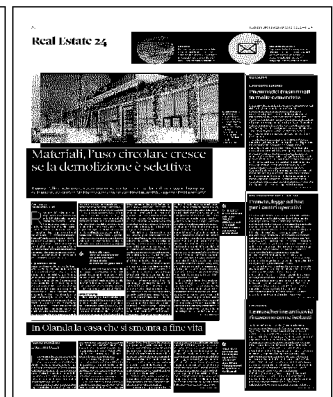


**NELLA NEWSLETTER**

Ogni venerdì Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Iscrizioni su: <https://ecommerce.ilsole24ore.com/shopping24/real-estate-z-re.html>



**Solo in Europa si arriva a consumare oltre mille milioni di tonnellate di materie vergini l'anno**



## GLI ESEMPI

### IL PROGETTO EUROPEO

# Pneumatici trasformati in malte cementizie

L'impiego dei materiali di recupero che derivano dal riciclo degli pneumatici non solo per le pavimentazioni, ma anche per rinforzare i calcestruzzi, per sostituire sabbie e ghiaie nelle malte cementizie o per le guaine di isolamento acustico. A indagare sui nuovi campi di applicazione è il progetto europeo Replan City Life, co-finanziato dal programma Life20 e che vede il Politecnico di Torino in prima fila fra i partner coinvolti insieme a Etra-Eu (*European Tyre Recycling Association*), l'associazione europea specializzata nel recupero degli pneumatici.

Dagli pneumatici, infatti, si possono ottenere materie di prima qualità come polverino di gomma, fibre tessili o fibre di acciaio. Se oggi l'uso si è perlopiù concentrato nella produzione di asfalti duri e con capacità di drenaggio per strade e per superfici urbane o sportive, le strade di impiego sono ampie. «Ad esempio – spiega Ettore Musacchi, presidente di Etra-Eu – la fibra di acciaio può essere usata nei calcestruzzi in sostituzione delle barre di ferro, operazione che porta a una considerevole diminuzione di CO<sub>2</sub> nel processo produttivo. Oppure, il polverino di gomma può trovare uso nella fabbricazione di guaine per l'isolamento acustico, sostituire elementi come sabbia e ghiaia, sempre meno disponibili ma indispensabili per le malte cementizie, con il vantaggio di concorrere a prodotti finali più elastici e meno soggetti a fratture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## OBIETTIVO ASSOCIARE LE AZIENDE

# Francia, legge ad hoc per i centri operativi

Se la sfida per le costruzioni si gioca sulla raccolta, il trattamento e il riciclo (meglio se in impieghi di qualità) dei materiali, occorre implementare la presenza di centri operativi su questo fronte. Fra le nazioni più avanzate, la Francia – con la legge sull'economia circolare del 2020 – ha di fatto gettato le basi per la nascita di "eco-organizzazioni" autorizzate (al momento sono quattro) a operare nel settore edile come Pro (*Product Responsibility Organisation*). Una di queste – Valobat – costituita nel 2021 su iniziativa di 26 produttori e distributori edili, è un esempio particolarmente virtuoso e oggi conta oltre 4mila aziende associate. È l'unica a occuparsi dell'intera gamma di rifiuti da costruzione e demolizione, sia rispetto alla produzione di inerti (calcestruzzo, laterizi, vetro) e non inerti non pericolosi (metallo, legno, plastiche e Pvc, intonaco, rivestimenti e altri).

In Italia, innovativo è Rec, il primo consorzio dei rivenditori di materiali per l'edilizia per la raccolta dei rifiuti non pericolosi da costruzione e demolizione. In pratica, l'ente – presieduto da un Cda oggi guidato da Francesco Freri – lavora per l'apertura e la conduzione di centri preliminari per la raccolta. Qui possono nascere attività di avvio al trattamento, riutilizzo, recupero e riciclo dei materiali secondo principi di economicità, efficienza e sostenibilità ambientale. Una sfida di cambiamento culturale e di prospettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

## Le mascherine anticovid rinascono come isolanti

Dalle mascherine Covid agli isolanti termici e acustici per l'edilizia. È l'iniziativa del brand Uyn-*Unleash Your Nature*, che ha lanciato di recente la campagna "Cambia il volto della tua mascherina" e, consapevole dell'enorme quantità di partite rimaste invendute, ha deciso di acquistarle per riciclarle e creare la nuova linea di accessori invernali Second Life. L'iniziativa è rivolta a tutti i negozianti: le mascherine in tessuto invendute vengono valorizzate 2,50 euro ciascuna (le spese di trasporto sono a carico del compratore) in cambio dell'acquisto di un accessorio Second Life, realizzato riciclando le mascherine stesse. Uyn ha scelto di riacquistare non solo le proprie mascherine, ma anche quelle realizzate da altri brand. Attraverso il riciclo, si ottengono accessori per l'industria dell'abbigliamento (fasce e cappelli isolanti, l'imbottitura Airstone, utilizzata nelle giacche invernali del brand) ma gli impieghi sono anche per l'isolamento termico nell'edilizia e nell'automotive o per pannelli fonoassorbenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DANIMARCA**  
**In Scandinavia è diffuso il taglio delle facciate in moduli assemblabili per nuove costruzioni**



**PAESI BASSI**  
**La struttura è un unicum, è garantita per durare oltre 50 anni e i componenti sono al 100% riutilizzabili**

# In Olanda la casa che si smonta a fine vita

## Nuove frontiere Il sistema Dfma

La frontiera della circolarità per le nuove costruzioni è tutta racchiusa in un acronimo: Dfma o *Design for manufacturing and assembly*, che prevede lo sviluppo di edifici dall'assemblaggio di componenti prefabbricati e prodotti in stabilimento e unisce, nella sua ultima evoluzione, anche il concetto dello smontaggio a fine vita.

A firmare il progetto strutturale e ingegneristico di uno degli esempi più recenti e avanzati di applicazione del Dfma, nel Nord dell'Olanda, è lo studio trentino Ergodomus, società di ingegneria che ha sede a Pergine Val Sugana e ha commesse e collaborazioni attive in tutto il mondo.

Siamo a Heerhugowaard, a pochi chilometri da Amsterdam. Una residenza di tre piani (anche se il modello è già sviluppato per salire oltre i cin-

que) è la prova pratica di come oggi si possa costruire pensando già, dal primo momento, a tutti i passaggi necessari alla futura demolizione.

«Per un vincolo urbanistico, il cliente ci ha posto come requisito di base la smontabilità del bene – spiega Franco Piva, fondatore del team di progettazione specializzato nelle costruzioni in legno X-Lam –. Abbiamo lavorato per dare vita a un sistema ad hoc, che è un *unicum* e permette di agganciare alle fondazioni in cemento armato un sistema di moduli ancorati fra loro con connessioni in acciaio, totalmente reversibili. Rivestimenti e pavimenti a secco e una facciata modulare assicurano la possibilità di separazione dei materiali».

Dall'esterno, la costruzione non presenta differenze rispetto a un normale palazzo urbano: comfort e prestazioni sono di pari qualità.

«La struttura – prosegue Piva – è garantita da norma di legge per una durabilità di oltre 50 anni, ma è concretamente riutilizzabile al 100 per cento. Un risultato ottenuto grazie al-

l'uso della modellazione Bim in 3D e alla simulazione in sequenza di tutti i passaggi necessari per costruire e decostruire. La fase di sviluppo si è allungata almeno del 40% rispetto a un progetto standard e l'investimento è risultato più oneroso, anche per la altissima qualità dei materiali, ma il valore è compensato dalla unicità del progetto, frutto della collaborazione fra il nostro team in Italia, costruttori belgi e lo sviluppatore olandese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ad Amsterdam.**  
Un'immagine di Circi, edificio di circa 3.400 mq voluto dall'istituto di credito Abn Amro e realizzato con materiali ricavati da altre strutture demolite nella città. Alcuni rivestimenti sono in jeans

# Anche il Pnrr frena le ferrovie del Sud rinviate Roma-Pescara e tratte siciliane

di Giuseppe Colombo

**ROMA** – Lenti e “tagliati”, i binari che attraversano il Sud. Eppure il Pnrr prometteva un'imponente accelerazione, per ridurre il gap con il Nord. Ma la grande promessa è stata mantenuta solo in parte.

Ora che l'Europa ha dato il primo via libera alla revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, la nuova mappa delle ferrovie ha preso una forma definitiva. E svela chi ha pagato il conto della rimodulazione voluta dal governo Meloni. E chi, al contrario, ne ha tratto vantaggio. A raccontarlo sono i documenti allegati alla proposta che la Commissione europea ha inviato al Consiglio, per il via libera definitivo al nuovo Piano. Non è colpa dell'inflazione invece che delle interruzioni delle catene di fornitura, ragioni a cui sono invece agganciate 53 delle 96 modifiche chieste dall'Italia in virtù delle cosiddette circostanze oggettive che permettono di riprogrammare gli investimenti. La motivazione scelta per riscrivere la missione 3 del Piano è questa: «Le modifiche sono funzionali ad individuare alternative migliori e a centrare l'ambizione originaria delle misure». Tradotto: un rimescolamento che deve prendere atto dei ritardi, in gran

parte causati da procedure autorizzative troppo lente. Le risorse gestite da Rfi, circa 24 miliardi, restano le stesse (da qui il passaggio sull'ambizione dell'intero pacchetto), ma la redistribuzione non è uniforme. La Roma-Pescara. Eccola la tratta ferroviaria che pagherà di più. Doveva raddoppiare, abbattendo i tempi di percorrenza fino a un'ora e venti minuti. E invece dovrà rinunciare ai 620 milioni promessi. Finiranno a finanziare qualche chilometro della Orte-Falconara (13 km) e della Taranto-Battipaglia (14 km), ma non tutti i soldi resteranno al Centro-Sud. Una parte delle risorse, infatti, rafforzerà i nodi ferroviari metropolitani, intorno alle grandi città, quasi tutte al Nord. In tutto 1.280 chilometri. Perdono pezzi anche la Napoli-Bari e la Palermo-Catania, che rientrano nello stanziamento da 4,6 miliardi per l'Alta velocità al Sud. Nelle tabelle della Commissione Ue, uno dei lotti della prima tratta (Orsara-Bovino) figura solo tra i target che prevedevano l'aggiudicazione degli appalti. Non invece tra i 119 chilometri che bisognerà realizzare entro l'estate del 2026 e che includono altri lotti della Napoli-Bari (in tutto 49 chilometri), oltre ai 33 della Sa-Rc e ai 37 della Palermo-Catania. Linea, quest'ultima, che

dal Pnrr riceverà i finanziamenti per i lotti Catenanuova-Dittaino (22 km) e Dittaino-Enna (15 km). Il governo ha chiesto di cancellare invece altri due segmenti: Caltanissetta Xirbi-Lercara ed Enna Caltanissetta-Xirbi; da qui si ricaveranno quasi 800 milioni che andranno a potenziare i lotti Pnrr della Napoli-Bari e della stessa Palermo-Catania che stanno avanzando. Il risultato? Una realizzazione delle due linee a “pezzi”: alcuni saranno spinti dal Piano, altri avranno invece tempi più lunghi. In controtendenza l'investimento per la Salerno-Reggio Calabria: il target relativo all'aggiudicazione dei contratti è stato anticipato, dal 2024 a fine 2023. E il Nord? Non perde un euro. Mantiene lo stanziamento (8,5 miliardi), pari a 1/3 del totale, che il governo Draghi gli aveva assegnato per potenziare i collegamenti con l'Europa del Nord. Soldi alla Brescia-Verona, ma anche al Terzo Valico di Genova e alla Verona-Vicenza. Spuntano anche la Rho-Parabiago e la Pavia-Rogoredo. Arriva anche il taglio al sistema di sicurezza dei treni Ertms: 504 milioni in meno, 2.785 chilometri coperti invece degli iniziali 3.400. Nessuna distinzione tra Nord e Sud. Il conto, in questo caso, lo paga tutto il Paese.

Nella rimodulazione degli investimenti concessa dall'Europa il taglio al sistema di sicurezza Ertms

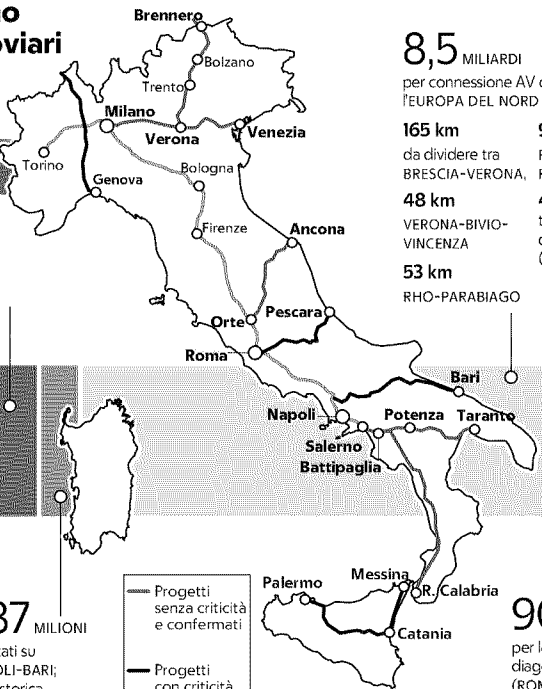
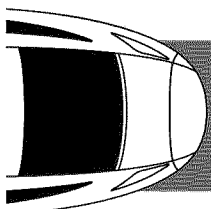


## Come cambiano i progetti ferroviari del Pnrr

Agli investimenti ferroviari è destinata una quota di

**24** MILIARDI di cui

**3,7** MILIARDI per AV al Sud (NAPOLI-BARI; PALERMO-CATANIA-MESSINA; SALERNO-REGGIO CALABRIA)



**COME CAMBIA PALERMO-CATANIA** perde i due lotti (CALTANISSETTA-XIRBI ed ENNA ed ENNA-CALTANISSETTA-XIRBI)

**787** MILIONI spostati su NAPOLI-BARI; linea storica PALERMO-CATANIA

**8,5** MILIARDI per connessione AV con l'EUROPA DEL NORD

**165 km** da dividere tra BRESCIA-VERONA, **9 km** PAVIA-MILANO-ROGOREDO  
**48 km** VERONA-BIVIO-VINCENZA, **44 km** terzo valico di GENOVA (GIOVI)  
**53 km** RHO-PARABIAGO

**COME CAMBIA LA ROMA-PESCARA** La Roma-Pescara perde

**620** MILIONI spostati su ORTE-FALCONARA, TARANTO-BATTIPAGLIA-nodi ferroviari

**RAFFORZATO LO STANZIAMENTO INIZIALE**

**936** MILIONI per il rafforzamento delle linee regionali che salgono a

**646 Km** finanziati

**2,4** MILIARDI per l'elettificazione delle reti ferroviarie al Sud (OLBIA, AUGUSTA, POTENZA-FOGGIA, BRINDISI) per **650 km** finanziati

**900** MILIONI per le connessioni diagonali (ROMA-PESCARA; ORTE-FALCONARA; TARANTO-BATTIPAGLIA)

**2,9** MILIARDI SISTEMA DI SICUREZZA ERTMS **RIDOTTO** di **504** MILIONI

**2,9** MILIARDI per rafforzamento nodi ferroviari nelle grandi città salgono a **1280 KM** finanziati

**700** MILIONI per la riqualificazione delle stazioni - 38 stazioni del Sud

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI



# TASSE, FORMAZIONE, RICERCA E L'AI NON RUBERÀ IL LAVORO

Se i governi e la Ue orienteranno le agevolazioni fiscali in modo da favorire la funzione complementare dei robot all'occupazione umana, il futuro sarà salvo

di **DARON ACEMOGLU, DAVID AUTOR, SIMON JOHNSON**

*Pubblichiamo un nuovo contributo degli editorialisti di VoxEu.org — un portale collegato al Centre for economic policy research — fondato nel giugno del 2007, per promuovere analisi politiche basate sulla ricerca e commenti da parte di importanti economisti.*

**C**ome la tecnologia ha cambiato il tuo lavoro? Negli ultimi 40 anni, la risposta dipende dal tipo di lavoro svolto. Se hai un'istruzione più elevata o un lavoro qualificato, allora le tecnologie come il personal computer probabilmente hanno integrato il tuo lavoro. Forse ti hanno reso più produttivo o hanno reso possibile svolgere molti più tipi di compiti. Ma se il tuo lavoro era di routine o operaio, le macchine o gli algoritmi potrebbero averti già sostituito. L'IA sarà a favore o contro i lavoratori? Una certa automazione guidata dall'IA sarà inevitabile. Molti dei nostri lavori richiedono flessibilità, giudizio e buon senso, attributi che storicamente hanno richiesto un decisore umano. L'intelligenza artificiale, specialmente quella generativa, può potenzialmente padroneggiare molti di questi compiti. L'AI è già in grado di scrivere testi pubblicitari, analizzare documenti legali, trascrivere note mediche e tradurre lingue straniere.

La produttività non è l'unico motivo per cui il tuo capo potrebbe preferire impiegare un bot in futuro. L'AI non può iscriversi ad un sindacato, ottenere un lavoro meglio remunerato o darsi malata. È ragionevole preoccuparsi che l'automazione guidata dall'AI distrugga il tuo lavoro o i lavori che speravi che i tuoi figli facessero. Ma questo non è inevitabile, né è il percorso più produttivo per l'innovazione. Sappiamo che un'alternativa esiste, un percorso «complementare all'uomo», che potrebbe contribuire maggiormente alla crescita della produttività e potrebbe contribuire a ridurre l'ineguaglianza economica.

Sappiamo che ciò è possibile perché è già successo in passato. La nostra ricerca dimostra che per la maggior parte del XX secolo, le nuove tecnologie talvolta hanno soppiantato i lavori esistenti, ma hanno anche integrato gli esseri umani e creato nuove mansioni. Questo ha generato crescita salariale ed occupazionale ed prosperità condivisa. Intorno al 1980, questo equilibrio è stato perso. L'automazione si è accelerata e i lavoratori non laureati hanno perso il lavoro a causa dell'informatizzazione e della concorrenza delle importazioni. Hanno assunto lavori di servizio utili ma mal pagati, come pulizia, sicurezza e servizio alimentare, aumentando l'ineguaglianza. L'AI generativa potrebbe accelerare questo processo.

Abbiamo una scelta critica da fare: o raddoppiamo sull'automazione o utilizziamo questi potenti strumenti a favore dei lavoratori.

Sappiamo già come fare. Ricerche recenti mostrano che programmatori, scrittori e agenti di servizio clienti possono trarre vantaggio dall'AI che li aiuta a svolgere il loro lavoro in modo migliore e più veloce. I vantaggi sono particolarmente elevati per i dipendenti con prestazioni scarse o per i nuovi assunti.

L'esperienza recente ci porta a credere istintivamente che il traietoria distruttiva dell'automazione, che sostituisce posti di lavoro, sia inevitabile. Non è così. Crediamo che l'AI possa essere a favore dei lavoratori nell'Ue. Ma crediamo anche che ciò richieda innovazione nelle politiche, non solo nella tecnologia. Ecco come

Riformare il codice fiscale. È più efficiente acquistare macchinari che assumere e formare personale. Dovremmo creare una struttura fiscale simmetrica, in cui le imposte marginali per l'assunzione e la formazione di manodopera siano uguali a quelle per gli investimenti in software e attrezzature.

Dare più voce ai lavoratori. Come minimo, la politica governativa dovrebbe rendere difficile per le aziende l'impiego di AI non testata

per applicazioni che potrebbero mettere i propri dipendenti a rischio, ad esempio nel processo di assunzione e licenziamento di lavoratori, o nel monitoraggio e sorveglianza sul luogo di lavoro.

Finanziare la ricerca complementare all'essere umano. La ricerca è orientata a trovare modi per automatizzare. Il sostegno governativo alla ricerca e allo sviluppo di tecnologie di intelligenza artificiale complementari potrebbe avere un impatto significativo.

Sviluppare le competenze in materia di AI all'interno della pubblica amministrazione. L'AI influenzerà ogni settore degli investimenti governativi, compresi

i trasporti, l'assistenza sanitaria, la protezione ambientale, la sicurezza pubblica e le capacità militari. Un centro europeo di competenze in AI potrebbe aiutare le agenzie e le autorità di regolamentazione nazionali ed europee a prendere decisioni tempestive ed efficaci sull'impiego e la regolamentazione dell'AI.

Certificazione tecnologica. Le competenze del governo dovrebbero anche valutare se una nuova tecnologia dovrebbe essere adottata nei programmi di istruzione e assistenza sanitaria finanziati con fondi pubblici. Questo richiederà anche esperti indipendenti e impegnati, non consulenti che lavorano per le aziende tecnologiche.

Riorientare lo sviluppo dell'AI verso un percorso complementare all'essere umano richiede uno spostamento delle priorità del governo, cambiamenti nel comportamento delle nostre aziende e una comprensione più ampia da parte del pubblico delle sfide e delle scelte in gioco. È un compito arduo. Ma questo rende ancora più importante concentrarsi su ciò che è necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'integrazione e la creazione di nuove mansioni fa già parte della storia della tecnologia. Che va sempre governata**



a pag. 18

*I dati raccolti nel rapporto Assoambiente: rifiuti urbani a quota 51,4%; imballaggi al 72,8%*

# Sul riciclo l'Italia dà l'esempio

## Il Paese è tra i 9 virtuosi, a un passo dall'obiettivo Ue 2025

Pagina a cura

DI TANCREDI CERNE

**I**talia maglia rosa in Europa sul fronte del riciclo e della produzione di nuovi materiali da rifiuti. Nell'ultimo anno, infatti, il tasso di riciclo dei rifiuti urbani ha raggiunto quota 51,4%, a un passo dall'obiettivo Ue 2025 che pone l'asticella al 55%. Mentre il tasso di riciclo degli imballaggi ha toccato addirittura il 72,8%, ben oltre il target del 65% stabilito dall'Europa. Sono questi i principali risultati emersi dal rapporto "L'Italia che Ricicla", promosso da **Assoambiente** secondo cui, di qui al 2035, in Italia servirà comunque maggiore impegno per dimezzare la quota di rifiuti che oggi finiscono in discarica pari al 20,1%. «I risultati del monitoraggio non sono incoraggianti a livello europeo», hanno avvertito gli esperti. «Solo 9 Stati membri su 27 sono sulla buona strada per conseguire l'obiettivo di preparazione per il riutilizzo e di riciclo per i rifiuti urbani (fissato al 55%) e l'obiettivo globale di riciclo per i rifiuti di imballaggio del 65% per il 2025». In questo scenario l'Italia rientra tra i 9 virtuosi mentre 18 Stati membri rischiano di mancare uno o entrambi gli obiettivi fissati per il 2025 con molti di questi che continuano a smaltire la maggior parte dei rifiuti in discarica. «Esistono profonde differenze tra i Paesi Ue dove circa il 50% dei rifiuti urbani è riciclato o destinato al compostaggio mentre il 23% è collocato in discarica», si legge nel rapporto di Assoambiente. «La produzione dei rifiuti di imballaggio continua ad aumentare costante-

mente negli ultimi anni: tra il 2013 e il 2020 ha registrato un incremento del 15% in tutta l'Ue raggiungendo quasi 80 milioni di tonnellate». Secondo i dati raccolti dagli esperti, oggi in Europa si ricicla il 64% dei rifiuti di imballaggio, anche se il tasso varia a seconda del materiale, superando il 75% per gli imballaggi di carta, cartone, vetro e metallo, e scendendo al di sotto del 40% per gli imballaggi in plastica. Dati che mostrano come il settore della gestione dei rifiuti sia impegnato a contribuire attivamente alle politiche di economia circolare, a differenza di altri settori che non perseguono l'obiettivo di riduzione dei rifiuti, previsto dal Green Deal europeo. «La centralità degli operatori del riciclo è andata rafforzandosi negli ultimi anni, per la crescente consapevolezza delle conseguenze del cambiamento climatico e del ruolo attivo svolto nell'ambito del processo di transizione verso un'economia circolare, ma anche alla luce del mutato contesto internazionale, per il quale avere a disposizione materie prime ed energia provenienti dal riciclo dei rifiuti prodotti in Italia costituisce un fattore economico decisivo», ha commentato **Paolo Barberi**, presidente della Sezione Unicircular di Assoambiente che ha presentato un manifesto programmatico dell'industria italiana del riciclo articolato in 10 punti, per fornire un contributo decisivo alla transizione verso un'economia realmente circolare nell'uso delle risorse.

**L'apporto del Pnrr.** È in questo contesto che l'Italia ha deciso di mettere mano anche ai fondi del Pnrr per accelerare il processo di gestione dei rifiuti

e presentarsi con i conti in regola all'appuntamento del 2025. Nella stesura iniziale del Pnrr, in particolare, l'ammontare complessivo degli investimenti era stato ripartito in quattro parti uguali, ovvero 150 milioni di euro per ogni linea di intervento, con il 60% delle risorse complessive da destinare alle regioni del Centro-Sud. La presentazione dei progetti nei primi mesi del 2022 e le conseguenti graduatorie relative allo stanziamento dei fondi, pubblicate tra settembre e dicembre dello scorso anno, hanno evidenziato una scarsità di progetti nel settore tessile, per i Raee e la carta, mentre molti progetti ritenuti idonei nel caso della plastica non sono stati finanziati a causa dello sfioramento del budget inizialmente previsto. Per ovviare a questo problema, a gennaio 2023 il decreto ministeriale del 27 gennaio 2023, ha redistribuito i fondi non assegnati per un ammontare pari a 135,8 milioni di euro. «Nonostante la redistribuzione dei fondi operata dal decreto, l'ammontare complessivo delle risorse stanziate è stato pari a 580,8 milioni di euro a fronte dei 600 milioni di euro previsti», hanno avvertito gli esperti di Assoambiente. «Con la rimodulazione dei fondi, la ripartizione non è più uniforme tra le linee di investimento, ma risulta particolarmente a favore delle iniziative per il riciclo delle plastiche, che ricevono il 45,8% delle risorse totali per un ammontare complessivo di 264,9 milioni di euro. Anche il settore della carta e del cartone ha beneficiato della rimodulazione dei fondi, ricevendo circa 7,1 milioni di euro aggiuntivi rispetto alla graduatoria originale pubblicata a di-

cembre 2022, per un ammontare di 136,5 milioni di euro pari al 23,1% delle risorse totali, con le risorse aggiuntive che sono state rivolte esclusivamente a progetti collocati nel Centro-Sud». In ogni caso, il settore della carta, così come quello dei Raee e del tessile, ha ricevuto meno fondi di quelli inizialmente previsti. Particolarmente basso, in particolare, lo stanziamento per il settore tessile, che ha ricevuto appena 60,6 milioni di euro a fronte dei 150 milioni iniziali ovvero il 10,4% delle risorse totali. A livello territoriale, secondo l'analisi di Assoambiente, i fondi sono stati equamente redistribuiti tra le regioni del Centro-Sud e del Nord. Nel complesso, le regioni del Centro-Sud hanno ricevuto il 49,2% delle risorse totali. Al Centro, la maggior parte dei fondi è stata destinata al Lazio, mentre al Sud la gran parte dei progetti si è collocato in Campania e in Puglia. Per quanto riguarda le Isole, alla Sicilia è stato destinato il 6,3% dei finanziamenti totali, mentre alla Sardegna solo il 2,8%. Quasi tutti i fondi destinati al Nord, sono stati indirizzati verso la Lombardia, che da sola è riuscita a ottenere il 28,9% delle risorse totali, risultando la regione più finanziata della Penisola. Mentre la Valle d'Aosta è l'unica regione a non aggiudicarsi nessun finanziamento per i progetti riguardanti l'economia circolare. «Secondo il piano di Investimento, il 60% delle risorse di ogni linea di investimento deve essere destinato a iniziative nelle regioni del Centro-Sud», hanno sottolineato gli esperti. Questo target è stato rispettato nell'industria della carta e del cartone e nel settore del recupe-

ro dei Raee, dove circa il 58% dei fondi è stato destinato a progetti del Centro-Sud. Al contrario, i fondi stanziati per il settore tessile e delle plastiche sono risultati inferiori all'obiettivo individuato: per questi due set-

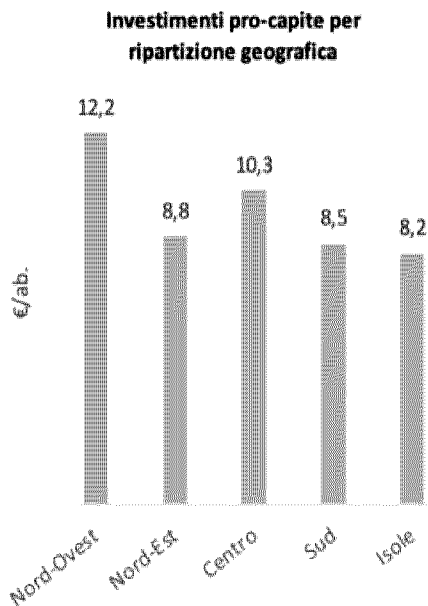
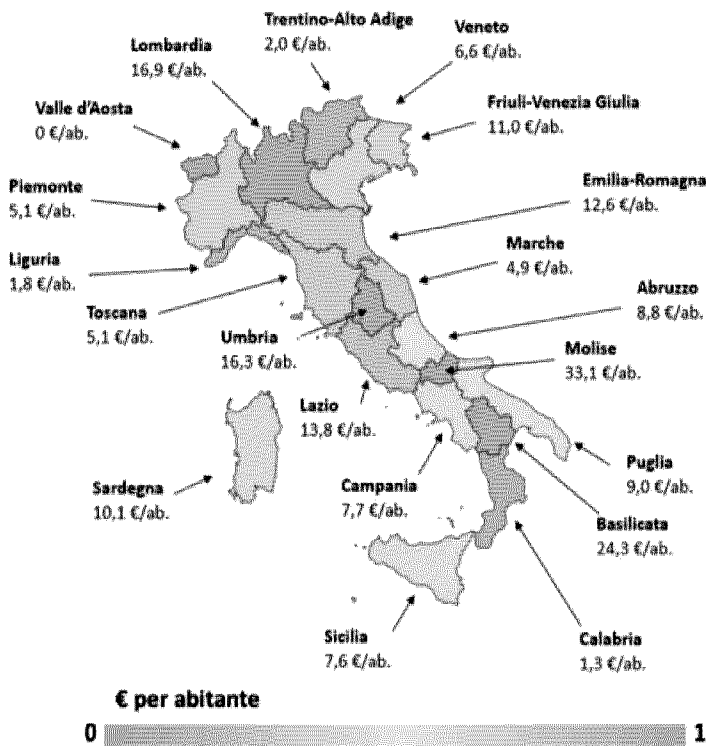
tori, le regioni del Centro-Sud hanno avuto l'accesso a circa il 40% delle risorse. «Dato che le due linee di intervento che hanno ricevuto somme molto diverse da quelle previste inizialmente non rispettano il target

del 60%, si può imputare la disparità della destinazione geografica dei fondi, nel settore delle plastiche e del tessile, alla quantità (oltre che alla qualità) dei progetti presentati dalle regioni», hanno spiegato gli esper-

ti di Assoambiente. «Un'evidenza, quest'ultima, che sottende come questi due settori siano più sviluppati al Nord rispetto al Centro-Sud, vista anche la maggior presenza di aziende manifatturiere».

— © Riproduzione riservata —

## Gli investimenti del Pnrr per le aziende del riciclo



Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati ISTAT, piano di Investimento 1.2



**AVVOCATI E COMMERCIALISTI**

# Dalle Casse la spinta per digitalizzare gli studi professionali

Arrivano i contributi di Cassa forense per la digitalizzazione degli studi legali. E da venerdì 1° dicembre si è aperta la finestra per presentare le domande per conquistare l'aiuto di Cassa dottori commercialisti per l'acquisto o il leasing di beni o servizi (soprattutto telematici) utili per l'attività professionale.

L'ente di previdenza degli avvocati ha pubblicato la scorsa settimana le graduatorie delle domande arrivate: di fatto nessuno è stato escluso per esaurimento di fondi. E sono state accolte 2.349 richieste per un totale di 1,366 milioni di euro di contributo sui complessivi 1,6 milioni stanziati per questo bando.

L'avviso (il n. 1/2023 scaduto il 15 giugno scorso) concedeva agli iscritti in regola con i contributi previdenziali dal 2015 al 2021 un contributo del 50% delle spese sostenute per l'acquisto di tecnologie informatiche (dal Pc ai tablet, ad esempio) o anche abbonamenti per servizi digitali, antivirus etc, effettuato dal 1° gennaio 2022 al 15 giugno di quest'anno.

Tutte le richieste sono state soddisfatte, in ordine crescente di reddito dichiarato nel 2021. E sono rientrati anche avvocati con redditi oltre i 200mila euro. Le somme richieste sono state, in genere, modeste (intorno ai 300-400 euro per studio): in pochi hanno chiesto il contributo massimo pari a 1.500 euro.

Dopo che il 30 novembre si è chiuso l'accesso al bando per le borse di studio per figli degli iscritti che frequentano l'università, la prossima scadenza per il welfare degli avvocati è il 18 gennaio 2024, ultima data per richiedere i contributi per i corsi di alta formazione e per il titolo di cassazionista, nonché i contributi per gli anziani ricoverati in casa di riposo.

Quanto invece ai commercialisti, ammontano a 1,5 milioni di euro i fondi stanziati dal bando della Cassa per i contributi per l'acquisto o il leasing finanziario di beni o servizi per l'attività professionale, svolta in forma individuale, in uno studio associato o in una società tra professionisti.

Molti tra i beni e servizi ammessi al contributo attengono alla digitalizzazione della professione: dagli strumenti hardware alle licenze o abbonamenti software per la conservazione, gestione e protezione dei dati o per l'utilizzo di piattaforme per videoconferenze o per i servizi legati ai parametri di sostenibilità o Esg; e poi dai servizi di cybersecurity a tutte le attrezzature innovative e infrastrutture telematiche, tecnologiche o digitali utilizzate a vario titolo per la professione.

Ma il contributo della Cassa si può chiedere

anche per l'acquisto o il leasing di mobili da ufficio e per la prestazione di servizi per il rilascio della certificazione di qualità.

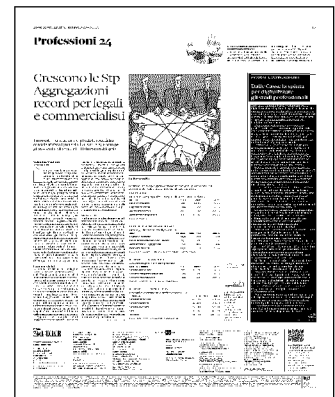
Possono chiedere l'aiuto i commercialisti iscritti alla Cassa al 31 dicembre 2023 e che si trovano nei primi cinque anni di iscrizione. Il bando fissa anche dei tetti di reddito annuo: dalla soglia di 38.050 euro se il richiedente è l'unico componente del nucleo familiare a 72.400 euro, per famiglie con sette o più componenti.

Può essere erogato un contributo pari al 50% delle spese documentate sostenute nel 2023 (di almeno 400 euro al netto dell'Iva) ed entro il limite di 5mila euro per ogni richiedente.

Le domande vanno presentate solo in modalità online, a partire da venerdì scorso, 1° dicembre, ed entro il 15 marzo del 2024.

—V.M  
—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IO Lavoro**

Occupazione, in Italia la parità di genere è ancora lontana

apag. 44

Eurostat: solo una regione Ue su 5 ha già raggiunto lo step per dimezzare il gap entro il 2030

# Parità di genere ancora lontana

## In Italia il divario è doppio rispetto al resto dell'Europa

DI ANTONIO LONGO

Il divario occupazionale di genere nell'Ue, ossia la differenza tra i tassi di occupazione degli uomini e delle donne di età compresa tra 20 e 64 anni, è stato di 10,7 punti percentuali nel 2022 (-0,2% in meno rispetto al 2021). A rilevarlo sono i dati diffusi da Eurostat secondo cui soltanto una regione europea su cinque ha già raggiunto l'obiettivo fissato nel 2019 a 5,8 punti percentuali per dimezzare il divario di genere entro il 2030. Tali regioni si trovano in Francia (14 regioni), Germania (7 regioni), Finlandia (tutte e 5 le regioni), Svezia e Portogallo (entrambe 4 regioni), Lituania (entrambe le regioni), nonché Lettonia ed Estonia. Sono state, in particolare, solo due le regioni dell'Ue, classificate

come regioni Nuts 2, che hanno registrato un tasso di occupazione femminile più elevato nel 2022, ossia la regione della Capitale della Lituania e la Finlandia meridionale. Nella regione della Finlandia settentrionale e orientale, invece, non si sono riscontrate differenze nei tassi di occupazione tra uomini e donne.

In tutte le altre regioni dell'Ue il divario di genere persiste, con tassi di occupazione più elevati per gli uomini. Erano 20 le regioni Nuts 2 in cui il divario occupazionale di genere era di almeno 20 punti percentuali nel 2022, la metà di queste era in Grecia, mentre il resto era concentrato in Italia (7 regioni) e Romania (3 regioni). I divari occupazionali di genere più elevati sono stati registrati, in particolare, nella regione della Grecia centrale (31,4 pp) e in Pu-

glia (30,7 pp). Come si legge nel report, una serie di ragioni causano disparità di genere nell'occupazione, come le responsabilità assistenziali non retribuite delle donne, la discriminazione nelle assunzioni e la scarsità di donne nei ruoli di leadership. Inoltre, fattori come l'inadeguatezza dell'assistenza all'infanzia, i disincentivi fiscali e la segregazione professionale contribuiscono a perpetuare il divario occupazionale di genere.

Con riferimento all'Italia, i dati sono confermati dal focus curato dalla fondazione Openpolis secondo cui lungo la penisola il divario di genere sul lavoro è doppio rispetto al resto d'Europa. L'Italia è, infatti, il secondo stato membro con il divario più ampio, quasi 20 punti. In particolare, le donne con figli

sono penalizzate, mentre tra gli uomini con figli si registra il tasso di occupazione più elevato (90%). Le donne incontrano, infatti, maggiori difficoltà a trovare un impiego e a coprire ruoli di prestigio e responsabilità, complici anche gli stereotipi riguardo al lavoro familiare e di cura. Nonostante la graduale emancipazione delle donne nella società, persiste il fenomeno di una maggiore partecipazione maschile al mondo del lavoro. Infatti, nell'Unione europea risulta occupato l'80% della popolazione maschile in età lavorativa, contro il 69,3% di quella femminile. Sul fronte del lavoro domestico, che non viene ufficialmente riconosciuto né pagato, come rileva l'Ocse le donne trascorrono mediamente 2,5 volte il tempo trascorso dagli uomini nella gestione della casa e dei figli.



**Rinnovabili**  
COMUNITÀ  
ENERGETICHE,  
LE REGOLE  
A INIZIO 2024

di **Alexis Paparo**  
— a pagina 7

**12/2027**  
Limite temporale

**Incentivo in tariffa**

La potenza finanziabile è di cinque gigawatt complessivi, con un limite a fine 2027

**6/2026**  
In scadenza

**Contributo a fondo perduto**

Fino al 40% dell'investimento per creare una cer, per comuni sotto i 5mila abitanti

# Comunità energetiche al decollo: entro inizio 2024 pronte le regole

**Transizione sostenibile.** Il mix di incentivi e fondi Pnrr permetterebbe di installare 7 gigawatt di potenza green in 5 anni. I tempi dipendono dall'ok della Corte dei Conti, che ha un mese per valutare la bozza del decreto

Pagina a cura di  
**Alexis Paparo**

Da circa 100 a 15-20mila, entro il 2027. Lo scarto fra quante sono oggi le realtà di autoconsumo collettivo e le Comunità energetiche rinnovabili (Cer) in Italia e quante potrebbero essere nelle stime del ministero dell'Ambiente, passa dalla velocità con cui si definirà il quadro regolatorio per le Cer. Ovvero entro quando arriveranno il testo definitivo del decreto e le regole operative elaborate dal Gse (Gestore servizi energetici), dopo il via libera della Commissione europea. I tempi dipendono anche dal via libera della Corte dei Conti, che ha un mese per valutare la bozza di decreto. La volontà del Mase sarebbe arrivare a un testo definitivo entro fine anno-inizio 2024.

**Lo stato di fatto**

Oggi in Italia sono presenti circa 85 realtà di autoconsumo collettivo - 61 gruppi di autoconsumatori e 24 comunità di energia - calcola l'Electricity Market Report 2023 dell'Energy&Strategy School of Management Politecnico Milano. Con le iniziative *in fieri* si arriva a 198. Secondo il rapporto, il mix di incentivi e fondi Pnrr permetterebbe di installare circa sette gigawatt in cinque anni. Un obiettivo sfidante, che secondo Simone Franzò - responsabile scientifico dell'Osservatorio Energy&Strategy - oggi non è possibile tradurre in un

numero di Cer. «Potremmo arrivare ad avere poche comunità con tanti impianti, o uno scenario opposto. Al momento l'unico vincolo è la potenza massima di ogni impianto (1 megawatt), non ci sono limiti alla potenza complessiva della comunità».

**Definizione e normativa**

«Una comunità energetica è un soggetto non profit e può essere costituita secondo diversi modelli giuridici, come associazioni, cooperative, fondazioni», spiega l'avvocato Gianandrea Rizzieri, partner di Gitti & Partners, studio legale che sta supportando varie associazioni di categoria, fra cui Famiglie nel Sole - Federcasalinghe che rappresenta in Italia nove milioni circa di famiglie monoreddito, e operatori come Enel Green Power, nella costituzione di comunità energetiche. «Così come è adesso configurata la bozza di decreto - continua Rizzieri - l'entità dell'incentivo riservato alle comunità energetiche è composto da una tariffa incentivante fissa per 20 anni erogabile fino al 31 dicembre 2027, riconosciuta sulla quota parte di energia elettrica condivisa, e da un ulteriore contributo a fondo perduto per la realizzazione di impianti in comuni sotto i 5mila abitanti: 2,2 miliardi euro di fondi Pnrr stanziati fino al 30 giugno 2026».

«La scelta di struttura giuridica dipende dagli scopi sociali, economici e ambientali che la comunità vuole perseguire - ad esempio combattere la

povertà energetica -, dai membri aderenti (una Cer composta solo da cittadini è diversa da una promossa o a cui partecipa una pubblica amministrazione), dal modello di ripartizione dell'incentivo che ha in mente, per esempio redistribuirlo tra le fasce più deboli dei cittadini. La formula più veloce per costituire una Cer è quella dell'associazione riconosciuta, che si forma in tempi minimi e senza andare da un notaio» (si veda la scheda).

Perché la Cer possa funzionare, Rizzieri sottolinea l'importanza di realizzare al suo interno un giusto mix tra il numero e la qualità dei suoi membri in termini di consumo e l'energia prodotta al suo interno o messa a disposizione da un impianto esterno. L'obiettivo è fare in modo che i membri della Cer consumino tutta l'energia proveniente da fonti rinnovabili messa a disposizione di quest'ultima, perché solo l'energia consumata in modalità condivisa beneficia dell'incentivo. Fermo restando che, per massimizzare l'utilizzo dell'energia prodotta, servirebbe dotarsi di un impianto di stoccaggio.

L'impianto di energia rinnovabile può essere già esistente, per esempio di proprietà di una pmi che consuma solo una parte dell'energia, e che coinvolgendo altri soggetti - famiglie o imprese - verso cui destinare il surplus, si fa promotore della Cer. In questo caso, potrebbe bastare circa un mese per partire. Se l'impianto va rea-

lizzato, bisogna tener conto dell'iter autorizzativo – «e sarebbe bene pre- vedere nei decreti attuativi un corridoio accelerato per le autorizzazioni», conclude Rizzieri – e dei tempi di realizzazione, quindi almeno 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Come costituire una Cer

### VADEMECUM

#### I passi concreti

- Analisi di fattibilità, con individuazione delle superfici disponibili e quindi degli impianti di generazione di energia rinnovabile installabili e valutazione dei soggetti consumatori da coinvolgere
- Individuazione e creazione del soggetto giuridico, che includa le regole di ripartizione degli incentivi che la Cer intende adottare
- Installazione e realizzazione degli impianti di produzione di energia
- Sottoscrizione di statuto e regolamento da parte dei soggetti partecipanti
- Attivazione formale della Cer e richiesta dell'incentivo attraverso il portale Gse
- Avvio delle attività di gestione della comunità (servizi tecnici e amministrativi)
- Sviluppo e ampliamento della comunità in base alle necessità di bilanciamento della Cer (introduzione di nuovi consumatori e/o produttori)

### LO SCHEMA

#### Incentivi e tariffe

Dalla bozza di decreto, l'entità dell'incentivo riservato alle comunità energetiche è composto come segue:

- Tariffa incentivante fissa per 20 anni riconosciuta sulla quota parte di energia elettrica condivisa, composta da una parte fissa e una parte variabile. La parte fissa decresce all'aumentare della potenza dell'impianto:  
80 € MWh fino a <200 MWh  
70 € MWh fino a <600 MWh  
60 € MWh oltre 600 MWh
- La parte variabile (uguale per tutti) oscilla fra 0 - 40 €/MWh in funzione del prezzo di mercato dell'energia (Pun).
- È prevista una maggiorazione tariffaria per gli impianti nelle regioni del centro e del nord:  
Lazio, Marche, Toscana, Umbria, Abruzzo: + 4 €/MWh  
Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto-Adige, Valle d'Aosta, Veneto: + 10 €/MWh

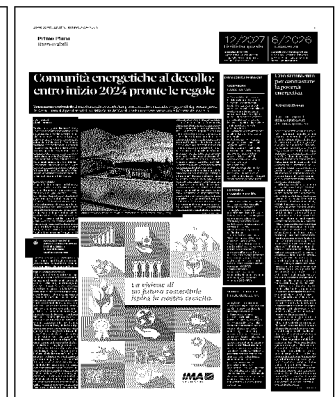
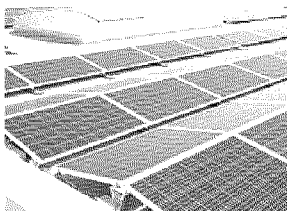
### GLI AMBITI DI RICERCA

#### Il ruolo delle scuole

«Rse, la società Ricerca sul Sistema Energetico controllata dal Gse, sta svolgendo varie attività per favorire la diffusione delle cer sul territorio nazionale», spiega Matteo Zulianello, responsabile del progetto di ricerca sulle comunità energetiche per Rse. «Sono in fase di sviluppo metodologia e metriche per misurare gli effettivi benefici generati dalle cer e nei prossimi mesi varie fondazioni e cooperative potranno testarle su casi specifici». Il secondo ambito riguarda il ruolo delle scuole nello sviluppo delle cer, potenzialmente rilevante per grande disponibilità di spazi, contemporaneità tra produzione e consumo, potenziale educativo. «L'obiettivo – spiega Zulianello – è di pubblicare nel 2024 un vademecum per tutte le scuole italiane con informazioni molto operative per sfruttare l'opportunità e i relativi passi da seguire».



**Sono 85 le realtà di autoconsumo collettivo in Italia, 189 se si considerano quelle in progress**





## Uno strumento per contrastare la povertà energetica

### Azioni dal basso

#### Il surplus dei profitti della Cer può essere destinato ai più fragili

Nel 2024 potrebbe salire fino al 12% il numero di famiglie italiane in povertà energetica nel 2024. Sono le ultime stime dell'Oipe, Osservatorio italiano povertà energetica, che già nel suo rapporto 2023, su dati 2021, erano l'8,5%, ovvero 2,2 milioni (+0,5% sul 2020). Le comunità energetiche (Cer) – il cui obiettivo primario è la gestione della produzione, del consumo e della condivisione di energia tra i membri della comunità, senza generazione di profitto – possono essere uno strumento per rispondere in modo strutturale alla povertà energetica e un motore di rigenerazione sociale più ampio.

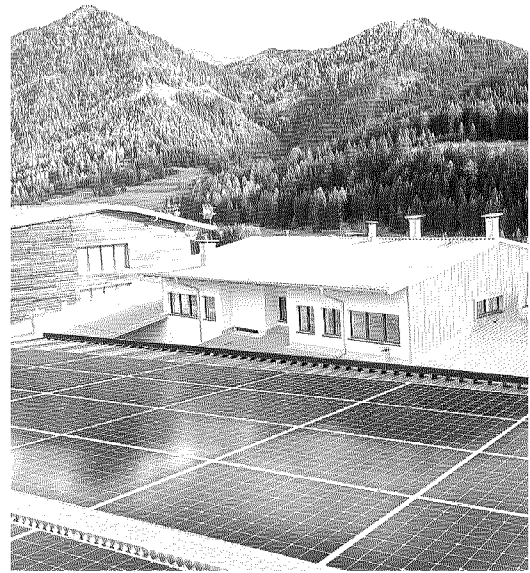
«Tutto parte dal regolamento che la Comunità energetica, come soggetto giuridico, si darà: è il cuore che definisce la sua vocazione», spiega Antonio Piciocchi, partner di Tax & Legal e membro del board Climate & sustainability di Deloitte, che vuole proporsi come mediatore fra cittadini, comuni, banche, operatori energetici, pmi, installatori di pannelli, supportandoli nell'elaborazione del business plan e fornendo servizi di contabilità e gestione della Cer. «Nella bozza di decreto si prevede un tariffa incentivante garantita dallo Stato per 20 anni (si veda la scheda) e un contributo a fondo perduto per la realizzazione di impianti in comuni sotto i 5mila abitanti, che porterà molti operatori a interessarsi anche alle realtà più piccole. Dall'ultima versione del testo si apprende che l'importo della tariffa premio (55% nei casi di accesso alla sola tariffa premio e 45% nei casi di cumulo con il

contributo fondo perduto), deve essere obbligatoriamente destinato a consumatori diversi dalle imprese e/o utilizzato per finalità sociali con ricadute sui territori in cui si trova l'impianto. Questo determina un flusso di entrate stabili per il sociale, su un orizzonte di lungo periodo», spiega Piciocchi.

Si possono configurare diversi modelli distributivi: proporzionale, con i benefici ripartiti fra i consumatori più virtuosi in base all'energia prelevata dalla rete nei periodi di picco; oppure un modello sociale, in cui i dividendi vanno ai partecipanti con fragilità, oppure destinati a iniziative socio-assistenziali o di rigenerazione urbana promosse dalla comunità.

«Avremo un maggior numero di impianti di energia rinnovabile diffusi sul territorio, con un beneficio anche in termini di minore utilizzo della rete. E non solo perché si dissipa circa il 10% di energia durante la produzione e la distribuzione. L'Italia ha la produzione di energia rinnovabile localizzata al Sud. Oggi accade che, quando c'è un picco di consumo a cui si potrebbe rispondere con l'energia rinnovabile, ma le dorsali sono impegnate, si utilizzano le centrali a carbone. Si andrebbe quindi ad attutire questo aspetto, perché avremo più impianti fotovoltaici in punti dove davvero ci servono. Il punto è anche rendere i cittadini più consapevoli: per ricevere il contributo dovranno pianificare i consumi nell'orario in cui l'impianto della comunità energetica produce energia», conclude Piciocchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Val di Fassa. La prima cer della valle, sul tetto della scuola a Pozza di Fassa (Trento)

AGGREGAZIONI

**Società in aumento per avvocati e commercialisti**

Crescono le società tra professionisti. Anche se in assoluto i numeri sono ancora bassi, le Stp tra commercialisti sono triplicate dal 2018. Gli avvocati registrano un aumento del 222%, con un boom su Milano. La redditività premia chi si aggrega.

Maglione e Uva — a pag.13

# Crescono le Stp Aggregazioni record per legali e commercialisti

**I numeri.** In cinque anni triplicate le società tra consulenti fiscali (ma solo il 20% fa rete). Boom per gli avvocati a Milano. Uniti il fatturato raddoppia

**Valentina Maglione  
Valeria Uva**

È un processo lento, ma costante quello della aggregazione tra professionisti e della trasformazione dai modelli organizzativi individuali a quelli più strutturati. Nonostante tutti gli ostacoli amministrativi, i disincentivi fiscali e anche le resistenze culturali, nel post pandemia la crescita delle società è evidente: dal 2018 al 2022 le Stp fra commercialisti sono triplicate, quelle tra avvocati e notai, ancora di più sono cresciute oltre il 200 per cento. Ma il record, in percentuale, spetta alle società fra professionisti tecnici che nello stesso periodo sono cresciute di cinque volte, passando da 333 a 1.187. Questi sono i dati censiti nel Registro delle imprese (si veda il grafico a fianco). Certo si tratta di una crescita relativa; i numeri assoluti infatti sono ancora bassi (poco più di tremila le Stp delle

aree economico-giuridica e tecnica). Ma è avvenuta tutta in pochi anni, peraltro quelli segnati dalla pandemia. La propensione a esercitare insieme è più forte tra i professionisti non ordinistici (più di uno su due è in società secondo Conprofessioni), e molto meno tra gli ordinistici (74% resta in forma individuale). Ma i segnali positivi su questo fronte sono più di uno.

**I commercialisti**

A cominciare dall'ultima indagine realizzata dal Consiglio nazionale e dalla Fondazione dei commercialisti sulle dinamiche di reddito dei commercialisti aggregati rispetto a quelli che esercitano in forma individuale. Il moltiplicatore del reddito per chi unisce le forze è pari a 2,4: in pratica, il reddito medio di chi esercita in Stp o studi associati è 2,4 volte più alto rispetto ai singoli o a chi lavora in studi condivisi. Nel 2022, in particolare, gli aggregati hanno potuto contare su un reddito medio di oltre 127.814 euro, a fronte dei 53.044 guadagnati dai

singoli, che restano anche al di sotto della media generale per 15mila euro.

Eppure – rileva lo studio – solo il 20% dei commercialisti è riuscito ad aggregarsi, percentuale che precipita all'8% tra gli under 40 e al 16,5% tra le donne. Ma se aggregarsi conviene, e di parecchio, perché poi non lo si fa? Secondo l'indagine potrebbe dipendere, in parte, dal fatto che i vantaggi non sono omogenei e dipendono, ad esempio, dal grado di sviluppo del tessuto imprenditoriale della clientela. Ad Avellino il multiplo vale 1,32 volte, a Milano 3,29. «È necessario intervenire con strumenti di incentivazione e di promozione», sollecita lo studio, che chiede di coinvolgere i giovani e «i network professionali che, grazie anche alle tecnologie, possono favorire il superamento dei gap territoriali».

**Gli avvocati**

Anche nel mondo legale è evidente il trend in aumento dell'esercizio dell'attività in forma aggregata. A Mila-

no – piazza che spesso anticipa le tendenze nazionali – secondo i dati dell’Ordine locale, in pochi anni le società tra avvocati (Sta) sono più che triplicate, passando dalle 44 del 2019 alle attuali 141. Sono invece in sostanza stabili i numeri degli studi associati (1.029 nel 2019, 1.001 oggi) e delle società tra professionisti (Stp), in cui possono entrare anche professionisti diversi dagli avvocati (26 nel 2019, 21

ora). Dati comunque ancora contenuti se messi in relazione con la platea degli avvocati del Foro milanese, che conta 21.653 professionisti.

«La costituzione di Sta – ragiona il presidente dell’Ordine di Milano, Antonino La Lumia – risponde alle esigenze dei clienti e alla società che cambia: gli avvocati si sono resi conto che occorrono una consulenza di alta qualità e multidisciplinaria».

Una spinta alle aggregazioni, in futuro, potrebbe arrivare dalla riforma fiscale che, tra le altre cose, delega il Governo a prevedere la neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione degli studi professionali. «Neutralità significa offrire la possibilità di aprire nuove strade – osserva La Lumia – e incentivare l’evoluzione che sta avvenendo nel mondo delle professioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La fotografia

Le dinamiche di aggregazione tra alcune categorie professionali e il confronto dei redditi tra commercialisti aggregati e non

### LA CRESCITA

Numero di Stp per professione prevalente nel 2018 nel 2022

SOCIETÀ	2018	2022	VAR. %
<b>Commercialisti</b>	580	1495	158%
<b>Esperti contabili</b>	104	22	-79%
<b>Avvocati e notai</b>	212	682	222%
<b>Architetti e ingegneri</b>	333	1.187	256%

Fonte: Infocamere

### LA PROPENSIONE AD AGGREGARSI

Natura giuridica degli studi per area in %

AREA	SINGOLO	ASSOCIATO	SOCIETÀ
<b>Legale e notarile</b>	74,4	22,8	2,8
<b>Consulenza fiscale e del lavoro</b>	69,3	21	9,7
<b>Architettura, ingegneria</b>	51	14,6	34,4
<b>Non ordinistica</b>	32,1	9,3	58,6

Fonte: VIII Rapporto sulle libere professioni in Italia, Confprofessioni

### IL FOCUS SUGLI AVVOCATI

Avvocati aggregati a Milano per anno

NATURA GIURIDICA	2019	2023*	VAR. %
<b>Studio associato</b>	1.029	1.001	-3%
<b>Società tra professionisti</b>	26	21	-19%
<b>Società tra avvocati</b>	44	141	220%

(\*) Al 28 novembre. Fonte: Ordine avvocati Milano

### IL FOCUS SUI COMMERCIALISTI

Modalità di esercizio della professione nel 2022

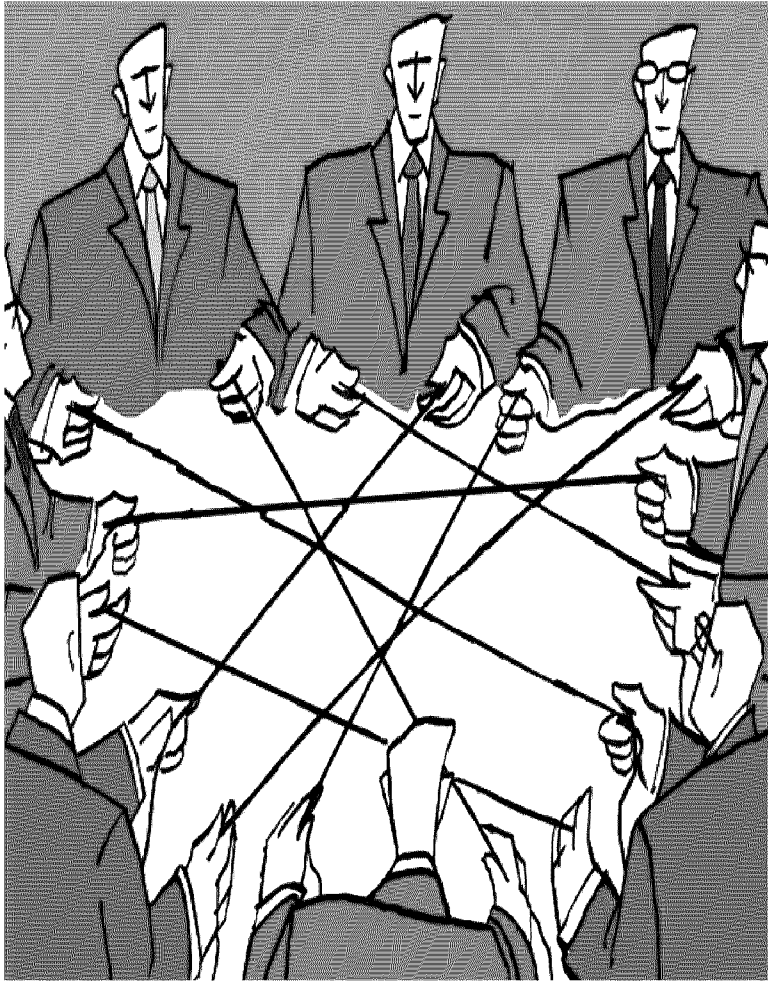
TIPOLOGIA	STUDI	PROFESSIONISTI
<b>Studi individuali</b>	57.166	57.166
<b>Studi condivisi</b>	4.849	12.123
<b>Studi associati</b>	5.588	15.088
<b>Stp</b>	1.607	4.339
<b>TOTALE</b>	69.210	88.716

Fonte: stime Fondazione nazionale commercialisti



### L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore del 30 novembre sono state anticipate le analisi contenute nel Rapporto di Confprofessioni, presentato il giorno stesso a Roma



# Decrescita professionale

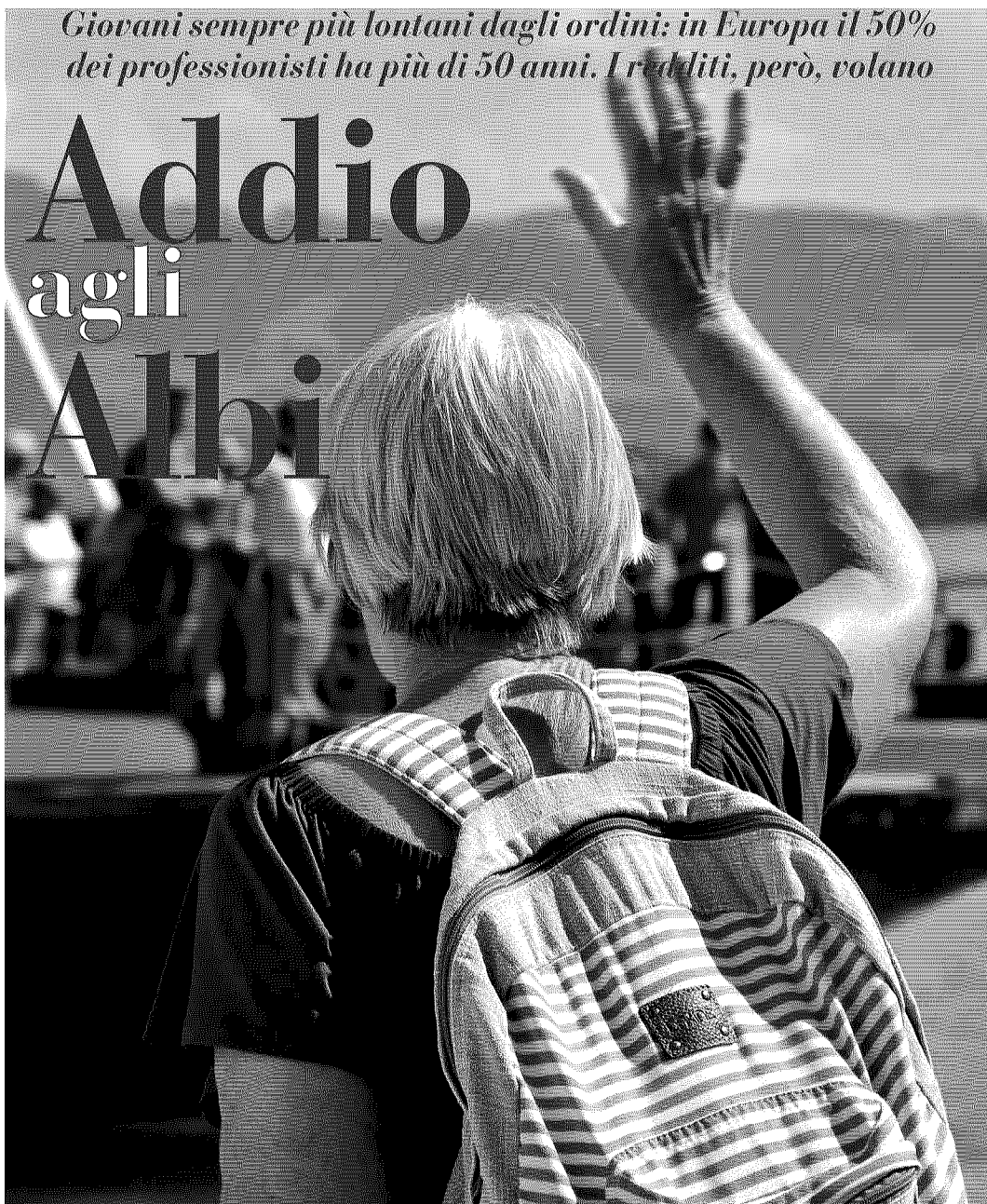
*Professioni più ricche ma meno attrattive per i giovani. In 10 anni dimezzati i laureati in giurisprudenza o ingegneria che si sono iscritti ai rispettivi ordini*

Professioni più ricche, ma sempre meno attrattive per giovani. E, di conseguenza, più anziane. In Europa, ormai, quasi un libero professionista su due ha più di 50 anni. In Italia, nonostante i redditi degli iscritti alle casse private siano cresciuti del 14,2% dal 2020 al 2022, continua a calare il numero di under 30 interessati alla libera professione; se nel 2014 il 66% dei laureati in ambito giuridico intraprendeva questa strada, nel 2022 la quota è del 36,1%. Oppure, parlando di architettura e ingegneria civile, la quota è passata dal 61,1% al 38,5%. Così, dal 2019 al 2022 si è registrato un calo del 7%, in un contesto di crescita occupazionale generalizzata che sta interessando il mercato del lavoro italiano ormai da quasi due anni.

Damiani a pag. 43

*Giovani sempre più lontani dagli ordini: in Europa il 50% dei professionisti ha più di 50 anni. I redditi, però, volano*

# Addio agli Albi



*In numeri nel report Confprofessioni. In Europa un professionista su due ha più di 50 anni*

# Professioni anziane e più ricche

## *L'aumento dei redditi non ferma la diaspora dei giovani*

Pagina a cura

DI MICHELE DAMIANI

**P**rofessioni più ricche, ma sempre meno attrattive per giovani. E, di conseguenza, più anziane. Un fenomeno che coinvolge tutto il continente, visto che in Europa, ormai, quasi un libero professionista su due ha più di 50 anni. In Italia, nonostante i redditi degli iscritti alle casse private siano cresciuti del 14,2% dal 2020 al 2022, continua a calare il numero di under 30 interessati alla libera professione; se nel 2014 il 66% dei laureati in ambito giuridico intraprendeva questa strada, nel 2022 la quota è del 36,1%. Oppure, parlando di architettura e ingegneria civile, la quota è passata dal 61,1% al 38,5%. Un trend che, comunque, coinvolge tutto il comparto; l'Italia è ancora ai primi posti in Europa come numero di professionisti, ma dal 2019 al 2022 si è registrato un calo del 7%, in un contesto di crescita occupazionale generalizzata che sta interessando il mercato del lavoro italiano ormai da quasi due anni. È il quadro tracciato dall'8° rapporto sulle libere professioni in Italia, il consueto report sul mondo degli autonomi realizza-

to da Confprofessioni. Un'analisi del settore, del numero di occupati, dei loro redditi e delle ultime novità normative, corredata da una serie di approfondimenti finalizzati a tracciare gli scenari del futuro.

**La fuga dei neolaureati.** «Il dato (allarmante) che emerge in tutti i paesi europei riguarda il netto calo della componente giovanile: oggi in Europa quasi un libero professionista su due ha più di 50 anni». Con queste premesse il rapporto di Confprofessioni apre la discussione sulla partecipazione dei giovani al mercato professionale, che risulta sempre meno massiccia. Al livello Ue, nel 2009 i minori di 50 anni erano il 61,2%, nel 2022 invece il 52,5%. Numeri «trainati» da due paesi in particolare: la Germania, passata dal 56% al 36,3% e l'Italia, che nel 2009 vedeva quasi il 70% di professionisti sotto i 50 anni (68,7%) e oggi si attesta al 55,5%. Il trend è ancora più evidente per i neolaureati: «la diminuzione appare particolarmente marcata se si guarda a quelli che sono i tradizionali bacini elettivi delle libere professioni: giuristi, architetti, ingegneri civili, dottori in scienze agrarie e forestali e veterinari. Al 2014 la libera professione co-

stituiva l'approdo naturale per oltre la metà dei laureati in queste discipline (addirittura per i due terzi dei laureati in legge), mentre ad oggi la percentuale è decisamente calata e riguarda un terzo dei dottori in scienze agrarie e forestali e veterinari, il 36% dei giuristi, il 38,5% di architetti e ingegneri», spiegano da Confprofessioni. Cinque anni fa, Almalaurea stimava un'incidenza delle professioni superiori del 9,9% di quella che poi si è effettivamente manifestata.

**Ancora primi, ma in calo.**

«In alcuni paesi - Germania e Italia in primis - la crisi economica indotta dalla pandemia ha comportato perdite significative tra i liberi professionisti». Un'altra citazione testuale dal report, che permette di inquadrare il calo di liberi professionisti nel continente e, nello specifico, in Italia. Rimanendo nei confini nazionali, dal 2019 al 2022 si sono persi 83,5 mila autonomi, con un calo del 7%. Anche tra il 2021 e il 2022 si è registrata una diminuzione (-1,9%), nonostante il mercato del lavoro sia cresciuto fortemente in termini di occupati. L'Italia rimane comunque il paese Ue con più professionisti, unica a superare la quota di 1 milione. Guardando all'anda-

mento, però, si registra la disaffezione citata prima: nel 2009 erano 1 milione e 18 mila, nel 2019 più di 1 milione e 200, nel 2021 meno di 1 milione e 140 mila e nel 2022 1,117 milioni. Quasi centomila in meno del periodo pre-pandemia.

**Il boom dei redditi.** Il paradosso è che questa fuga sta avvenendo in un periodo molto florido per il comparto. Tra il 2020 e il 2022, infatti, il reddito medio del settore è cresciuto del 14,2% (dati riferiti agli iscritti alle casse professionali), con numeri molto positivi anche per farmacie (+12,4%) e studi notarili (+19%). Unica attività in calo quella degli studi medici e dei laboratori di analisi cliniche (-5,4%). La corsa è trainata dalle professioni tecniche, i cui dati sono fortemente influenzati dal Superbonus: per gli ingegneri si registra una crescita del 25,9%, per i periti industriali del 21,7%, per i geometri del 37,7%, per i geologi del 29,8%, per gli architetti del 28,4%. Per un 1 milione e 39 mila iscritti alle casse private nel 2022 il reddito medio è di 38.752 euro. Per fare un raffronto, il dato dei dipendenti è di 20,7 mila euro, eppure da due anni questi ultimi crescono. A differenza degli autonomi.

© Riproduzione riservata

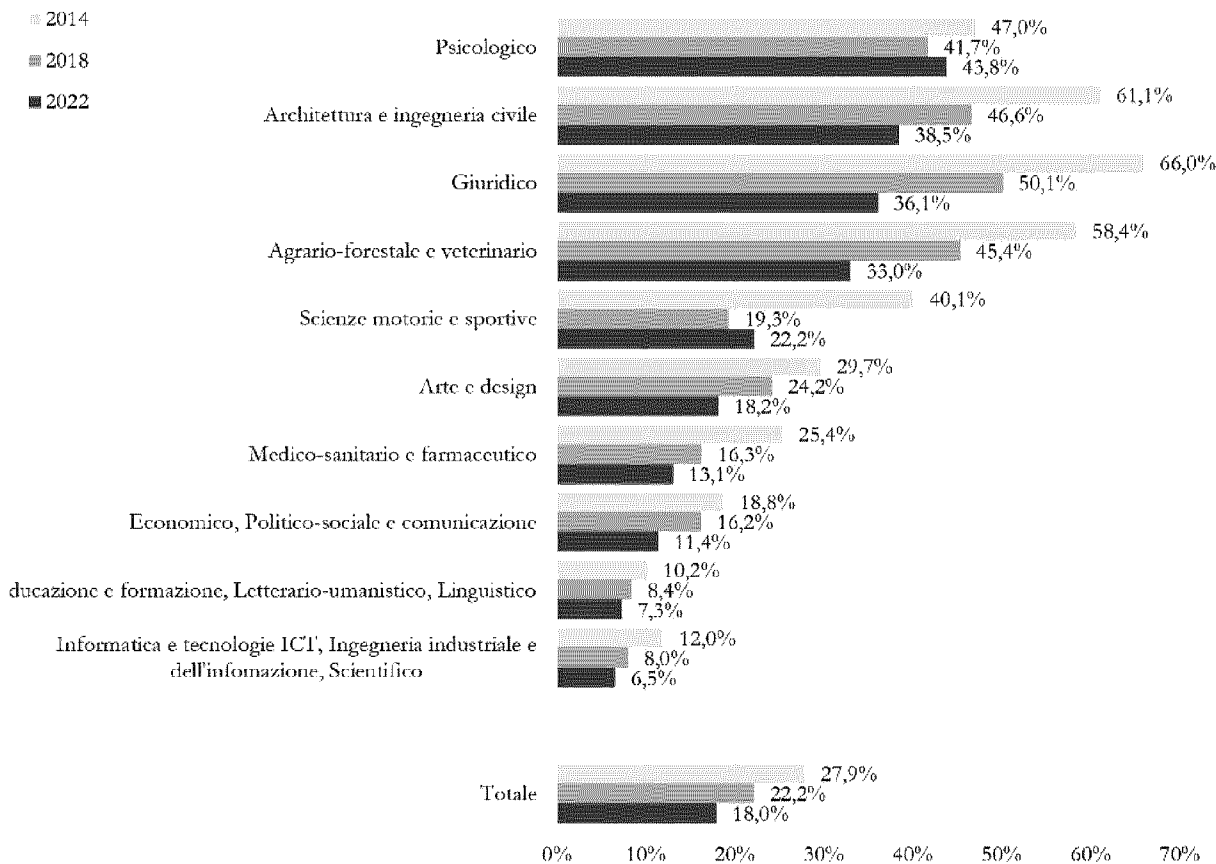
## *Non ordinistici in continua crescita*

Se i professionisti, in generale, piangono, i non ordinistici invece ridono. La fetta del settore composta da quei lavoratori autonomi non iscritti a ordini e casse private, ma che versano i loro contributi (in maggioranza) alla gestione separata Inps, continua infatti a crescere; raggiunta quota 445 mila, più 4% rispetto al periodo pre-Covid. Il 53,5% sono uomini, mentre il restante 46,5% donne. Sei su dieci hanno una laurea o un diploma. Oltre il 38% opera in area tecnico-scientifica, il 21,7% fa attività legate alla comunicazione, il 18,2% attività sociosanitarie ed il 12% è attivo nell'area economico-legale. Il 19,4% di questi si colloca nella fascia di età compresa tra i 35 e i 44 anni, il 35,3% tra i 45 e i 54 anni e il 27,4% tra i 55 e i 64 anni. È quanto emerge dal report realizzato da Confcommercio professioni, che analizza tutti i dettagli del mondo professionale che si identifica sotto l'ombrello della legge 4/2013.

«Stiamo parlando», si legge nella nota diffusa a commento della ricerca, «di amministratori di condominio; designer; wedding planner; influencer; insegnanti Yoga; professionisti del benessere, movimento, pilates ed esercizio fisico; consulenti finanziari; consulenti e formatori di management; erboristi; professionisti della Ecm e sicurezza sul lavoro; professionisti Ict, optometristi, provider Ecm; psicologi e psicoterapeuti liberi professionisti; odontotecnici, guide turistiche, informatori cosmetici qualificati». Per quanto riguarda la forma contrattuale, secondo i numeri di Confcommercio, il 67% dei professionisti non organizzati svolge un'attività individuale professionale con partita Iva. Coloro che svolgono l'attività senza partita Iva sono il 14,8%. Circa il 56% dei professionisti non organizzati con la partita Iva, inoltre, adotta il regime fiscale forfettario.

© Riproduzione riservata

## Incidenza professionisti su occupati a 5 anni dalla laurea



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Almalaurea





## Norme & Tributi Fisco

# Superbonus, inclusi nel Sal i materiali «a piè d'opera»

### Agevolazioni

Contano come avanzamenti anche le forniture in cantiere ma serve una prova rigorosa

Ottimizzazione fiscale per i lavori che hanno ancora diritto al 110% entro il 2023

#### Silvio Rivetti

Il prossimo 31 dicembre scadrà l'ali-quota del 110% per quei numerosi cantieri ancora aperti che possono vantare il diritto. Nell'incertezza di eventuali proroghe, l'approssimarsi della scadenza solleva l'esigenza, se non di terminare i lavori entro tale data, perlomeno di svolgere quante più lavorazioni possibili, in modo da ricondurle nell'ultimo Sal del 2023 e agevolarle per l'ultima volta con il più generoso beneficio fiscale mai concesso in Italia.

In questa prospettiva, va inquadrata correttamente la possibilità di contabilizzare, nei Sal, anche il valore dei materiali presenti "a piè d'opera" nei cantieri.

#### La valenza fiscale

L'articolo 121, comma 1-bis, del Dl 34/2020 (che consente le opzioni di cessione del credito e sconto in fattura in ambito superbonus in relazione a massimo due Sal per ogni intervento complessivo, ciascuno del valore di almeno il 30% dell'intervento stesso) non detta alcuna definizione di Sal rilevante dal punto di vista tributario. Si

deve quindi fare riferimento all'attuale norma tecnica che ne disciplina la redazione: l'articolo 14, comma 1, lettera d) del Dm Infrastrutture n. 49 del 7 marzo 2018, recante le linee guida delle modalità di svolgimento delle funzioni del direttore dei lavori.

Tale norma precisa che il Sal è uno dei documenti contabili predisposti dal direttore dei lavori, ricavato dal registro di contabilità e funzionale ai fini del pagamento della rata d'acconto, ove vengono riassunte non solo tutte le lavorazioni, ma anche «tutte le somministrazioni» eseguite dal principio dell'appalto sino a quel momento. Questa definizione di Sal è riconosciuta valida dalle Entrate, al paragrafo 5.2 della circolare 23/E/2022, in relazione all'applicazione dell'articolo 121, comma 1-bis, del Dl 34/2020.

Ne deriva pertanto che il Sal può correttamente contabilizzare, anche ai fini tributari, non solo il valore dei lavori e delle opere effettivamente eseguiti nel cantiere, ma anche il valore delle forniture poste in essere, relative al cantiere stesso. Ciò trova conferma, del resto, anche in un'altra norma tecnica: l'articolo 4, comma 3, del Dm Mise Asseverazioni 6 agosto 2020, che dispone come il tecnico abilitato asseveri il rispetto dei requisiti tecnici riferiti ai Sal ecobonus, secondo quanto indicato nel progetto, tenendo in considerazione anche le caratteristiche tecniche «dei componenti acquistati».

#### Le regole sui materiali

Se dunque non è dubitabile, da un lato, che il valore del materiale acquistato e fornito per le lavorazioni possa rientrare nel valore del Sal, dall'altro lato è utile ricordare che – stando all'unica normativa che possa indivi-

duarsi come punto di riferimento nella materia, ossia quella vigente in tema di appalti pubblici (Dlgs 163/2006, Codice dei contratti pubblici, e Dpr 207/2010, regolamento di esecuzione e attuazione del Codice) – la possibilità di valorizzare nei Sal il valore dei beni «provvisi a piè d'opera» nei cantieri opera non in maniera generalizzata, ma in base a regole specifiche: si prevede per esempio che i manufatti, il cui valore è superiore alla spesa per la messa in opera, possono essere valorizzati in misura non superiore alla metà del prezzo; mentre per gli altri materiali provvisti occorre calcolare, in aggiunta all'importo dei lavori eseguiti e salva diversa pattuizione, la metà del valore, purché destinati a essere impiegati in opere definitive (commi 4 e 5, articolo 180, del citato Dpr 207/2010).

Per quanto espressamente riferite al solo appalto pubblico e non privato, appare in ogni caso opportuno tenere in considerazione la specificità di tali previsioni ai fini della compilazione dei Sal in esame; anche allo scopo di evitare contestazioni da parte degli uffici erariali, chiamati sempre a un'interpretazione restrittiva dell'ambito di applicazione delle norme di favore fiscale, nel rispetto dell'articolo 14, delle preleggi.

In questa prospettiva, è utile essere in grado di dimostrare l'effettiva presenza dei materiali forniti "a piè d'opera" nei cantieri, mediante fatture di acquisto, documenti di trasporto e documentazione fotografica. I materiali in questione dovranno essere congrui e conformi alle opere in corso, nonché effettivamente impiegati nel cantiere successivamente, a scanso di recuperi erariali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA